Dires. e Ammin.: NAPOLI - Via S. Sebastiano, 48

Una copia L 7 - Abbon, sem. L 40 - Annuo L 75

# BANDA DEL COCCODRILLO

Due cattivi soggetti

« Viva la banda del coccodrillo ».

« Andiamo in paese a far pausa ai ragazzini? ».

« Andiamo per mele, invece? ».

« Dove? ».

« Nell'orto di Martino ».
« Se ci piglia, quello ci ammazza di botte ».

"Comincia con le paure, il fisonel ».

Nando, spingendo di malagrazia Menicuccio, protestò: «Paura ioi Vedremo chi è il primo a scavalcar la siepe e arrampicarsi sul melol».

Menicuccio aveva due amiconi fedeli: Piero e Trillino, ma ne aveva due anche Nando: Dolfo e Teo, figlio

di Spinetta il sacrestano.

Le due combriccole si trovavano tutti i giorni a giuo-

care sul sacrato, perchè Teo doveva aiutare suo padre, e questi non voleva si allontanasse dalla Chiesa per andare a zonzo con i monelli.

Nando e Menicuccio erano due ragazzi intelligenti, ma così male allevati che molte mamme dicevano ai loro figliuoli: Non andate con quei vagabondi! Non seguite il loro esempio!

Parole al vento però! che Menicuccio e Nando, non frequentando la scuola e non volendo neppure aiutare la loro povera mamma, andavano sempre in cerca di compagni e trovavan modo di associarli alle loro birbanterie.

I due monelli erano fratelli, ma a vederli non si sarebbe detto: Menicuccio era bruno, Nando biondo, e poi sempre pronti a litigare fra loro e a picchiarsi, così che il signor Curato li aveva chiamati i Caini.

### Il coccedrillo I

Quel mattino Teo le aveva buscate da suo padre, perchè da qualche tempo non voleva più mettersi la veste rossa e la

- Nando mi chiama « chierichetto smoccola »

- Ebbene, se ti colgo ancora in compagnia di quel discolo e di suo fratello, vedrai quello che ti succede!

A farlo apposta, appena Teo s'affacciò alla finestra di casa, scorse in fondo al-la piazza Menicuccio e gli altri amiconi che facevan gazzarra sotto la siepe: «Piglialo! Acchiappalo! Attento che morde! velenoso! ».

Che cosa accadeva laggiù? Teo si dimenticò subito l'ultimo avviso di suo padre e, poichè la finestra era a terreno, saltò giù per far più presto.

Arrivò che Dolfino gridava trionfalmente: «Impiccato!» e inalberava eroicamente una canna da cui pendeva, appeso per il collo, un bel ramarro verde. La povera bestiola si dibatteva disperatamente, annaspava con le quattro zampine, divincolava la coda serpentina! Era uno strazio, ma quei ragazzacci sghignazzavano nel vedere quei contorci-

menti e quelle sofferenze.
« Pare proprio un coccodrillo! ».

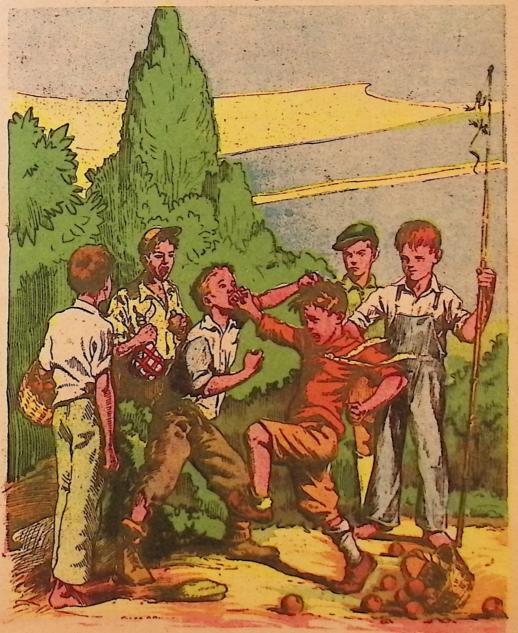
« Se avessimo un po' di tabacco! ».

« Per che fare? ».

« Per farglielo mangiare. Non lo sai che il tabacco

ubbriaca le lucertole? Poi ballano! ».

Come non vedevano sbattere nel dolore quei begli occhietti dorati? come non vedevano il cuoricino pulsare affannoso sotto la corazzza smeraldina? Quante volte il maestro aveva insegnato che il ramarro, come le lucertole



e i rospi, è una creatura del Signore e uno dei più innocui ed utili abitanti delle siepi? Quel ramarro grosso e gagliardo chi sa quante migliaia e migliaia d'insetti dannosi aveva distrutto nella sua vita, beneficando orti e ortolani. Ed ecco la bella ricompensa che riceveva per 1 benefici arrecati!

#### La spedizione dei ladri

Inalberato il triste trofeo, Menicuccio dichiarò che il ramarro era proprio un coccodrillo piccolo, quindi per un poco i sei birbantelli girarono trionfalmente per la piazza gridando: « Viva la banda del coccodrillo » finchè, accolta la bella idea di Menico, imboccarono il viottolo che conduceva agli orti.

Meli giocondi di frutti spiccavano in tutti i frutteti. ma nessuno come quelli di Martino. Certe mele grosse, pesanti, che si dovevan puntellare i rami tanto eran carichi, e Martino curava i suoi pomi uno ad uno, che ci teneva a

venderli bene e a farsi onore.

Giunti alla siepe di biancospino i sei ladruncoli zittirono e si accucciarono per guardare senza esser veduti. Il frutteto era deserto. A quell'ora anche Martino doveva essere al mercato, e con l'ardire degli sconsigliati, Nando, come aveva detto, fu il primo a scivolare nel pertugio senza badare alle spine.

Al tronco del melo più bello c'era persino già pronta la scala e il monello în un baleno è a cavalcioni, spicca i bei pomi e li fa grandinare giù dove i compagni riempiono

le tasche e il grembo delle camicie.

Trillino e Menico si sono portati anche due canestri.

— Basta, basta, sussurra, Dolfo che sorveglia sospet-

toso la casa del padrone.

Si, basta, ordina Menico, e Nando cala in fretta. La spedizione è di nuovo alla siepe, s'infila e sparisce in

E' andata proprio bene, potrebbero congratularsi a vicenda, invece tacciono e corrono come se li inseguisse la voce della coscienza: Ladri! Ladri! Ladri!

Si fermarono al crocicchio del cipresso e Nando disse:

- Datemi la mia parte.

- Hai le tasche piene, rispose il fratello.

- Avro sei o sette mele e tu ne hai un canestro.

- Chi arraffa, arraffa!

- To te le ho gettate giù.
- Che fatica! Se non salivi tu, salivo io!

- C'era persino la scala!

E da una parola all'altra, i due diavoli s'accapigliarono secondo il solito. Pugni, calci, graffi. Le mele ruzzo-larono nella polvere e Dolfo e Teo ne profittarono subito.

- Lascia stare, son di Menico. - No, toccano a Nando.

Ed ecco che la mischia diventa generale e così furiosa che i sei monellacci non sentono avvicinarsi il trotterello di un carretto.

#### Un'addizione

Vedete come fa il diavolo? Prima accende lui i cattivi desideri, poi guida le imprese, talvolta pare le conduca anche a buon punto, ma quel tal proverbio delle pentole e dei coperchi non sbagli mai.

Sul carretto c'era Martino in persona e le sue povere mele, in mezzo alla strada, lui le conobbe a prima vista,



chè tutte rosse come le sue non ce n'erano in paese. Mele di California!

Quello che accadde è inutile descriverlo, è vero? Facciamo invece un'addizione di nuovo genere, mettiamo insieme tutte le cattive azioni di quei sei soci.

Il primo addendo è la disubbidienza ai genitori, poi il cattivo cucre, poi la crudeltà verso gli animali, poi la gola, poi il furto, poi l'avarizia e l'ingiustizia e l'ira... Quale sarà il totale?

Disubbidienza cattivo cuore crudeltà gola furto avarizia ingiustizia lotte fraterne

inimicia con gli uomini e con Dio.

#### Il Comandamento nuovo

Fra i discepoli, Giovanni era il più amato da Gesù, e lo racconta egli stesso nel suo Vangelo.

Lo ripete più volte, anzi, e ci descrive la scena tenerissima, quando Gesù nell'ultima, dopo aver denunciato il suo



mico prediletto delle vostre vacanze: pensate spesso a Lui Euro-Mediterranean Province of the Society of Jesus

traditore, lascia che il suo prediletto chini il capo sul cuore divino per dimostrargli tutto il suo amore.

Orbene, questo Apostolo che era il più amato, perchè il più puro e innocente, fu anche quello che sopravvisse a

tutti gli altri.

Esiliato dall'imperatore in un'isoletta del mare Egeo, Patmos, Giovanni era già assai vecchio e molti dei nuovi cristiani facevano appositamente il viaggio lungo e disagiato per andare a conoscere e a parlare all'ultimo dei dodici.

Giovanni aveva seguito Gesù per tutti i tre anni della sua predicazione, era stato ai piedi della Croce con Maria, aveva visto il Signore risorto, l'aveva visto ascendere al cielo nella gloria, aveva assistito la Madre santissima finchè non era stata assunta in cielo.

Giovanni aveva scritto anche lui, come Marco e Matteo e Luca, gli avvenimenti e gli insegnamenti principali della vita del Redentore in terra, ma le ultime parole del suo vangelo sono queste: « Ci sono poi molte altre cose, le quali, se si scrivessero ad una a una, credo che il mondo non potrebbe contenere i libri da scrivere ».

E' quindi ragionevole che i visitatori sperassero di farsi raccontare dal venerando Apostolo qualcuna di quelle cose ch'egli aveva visto e udito e non aveva scritto. Ed ec-

coli ad assediarli di domande:

« E poi il Signore che cosa ha insegnato? Che cosa ha detto? Qual'è stato il suo insegnamento più importante? Qual'è il suo nuovo comandamento?

Or pensate alla loro meraviglia, quando a tante domande si sentivano dare sempre la stessa ri-sposta: Amatevi l'un l'altro. Amatevi l'un l'altro.

Infatti Gesù, col suo sacrificio infinito, col suo esempio, con la sua predicazione, ci ha insegnato sopratutto ad amare Dio come Padre e ad amarci tra noi per amor suo.

Avete letto la storiella della banda del Coccodrillo? Ebbene allora avete visto come fanno gli uomini a diventare nemici di Dio e di se stessi. Cominciano da piccoli con la disubbidienza, con la crudeltà contro gli animali, i litigi tra compagni, i furti, e poi non c'è da stupire se continuano per tutta la



vita ad essere cattivi. Le abitudini crescono.

### Il nostro prossimo

E, dite un poco, i due capi della banda del Coccodrillo amavano il loro prossimo? Ai compagni insegnavano parolacce, davano cattivi esempi, li conducevano a far cattive azioni, agli altri rubavano e facevano mille dispetti. Non andavano d'accordo neppure. tra loro due, pur essendo fratelli.

Purtroppo ci sono molti che non sanno amare, che non sanno



neppure chi è il nostro prossimo. Uno di questi un giorno lo domandò proprio a Gesù: E chi è il mio prossimo? Forse perchè quello era un dottore, sperava che il Maestro gli dicesse: Il tuo prossimo è formato da tutti gli altri dotti come te, ricchi come te. Invece Gesù disse così: « Un uomo scendeva da Ge-

« rusalemme a Gerico, e incappò « ne' malandrini che, spogliatolo « e caricatolo di ferite, se ne anda-« rono, lasciandolo mezzo morto.

« Or a ca-« so scendeva per la stessa strada un « sacerdote, che, vistolo, passò ol-« tre. Così pure un Levita, arrivato « lì vicino, guardò e tirò avanti. Ma « un Samaritano che viaggiava, « giunse presso di lui; e, vistolo, « s'impietosì, gli si accostò e ne fa-« sciò le ferite, vensandosi sopra « olio e vino; e collocatolo sul giu-« mento suo, lo condusse all'albergo « e ne ebbe cura. Il domani, poi, « tirati fuori due denari, li dette al-« l'oste e gli disse : Abbi cura di lui; « e quanto spenderai di più, te lo « pagherò al mio ritorno ».

« Chi di questi tre ti pare sia « stato prossimo per colui che in-

« cappò ne' malandrini?

« E quello rispose: Colui che « gli usò misericordia.

« E Gesù gli disse: Va, e fa tu « pure lo stesso ».

Gesù, però, non si è limitato a comandare di amare Dio con tutto il cuore e l'anima nostra, con tutta la nostra forza e la

nostra intelligenza e amare il prossimo come noi stessi. Ci ha insegnato col suo esempio e con tutta la sua vita come si ama Dio e il prossimo. Non si è accontentato di belle parole e di bei racconti, ha compiuto dei fatti.

### Amore per Dio

Basta leggere i Vangeli per vedere che ogni atto di Gesù è un atto di amore verso Dio e gli uomini. Chiunque gli si avvicinasse riceveva benefici straordinari. Ai malati restituiva la salute, ai ciechi la vista, ai muti la favella, ai morti la vita. A tutti insegnava le meravigliose bellezze del regno di Dio, che è il regno dell'amore. Eppure Egli sapeva come l'avrebbero ripagato gli uomini!

Ce n'eran di quelli che già lo amavano e lo seguivano. ma erano ben pochi al confronto di quelli che lo odiavano. Spesso dovette andarsene da qualche paese, perchè gli abitanti lo volevano precipitare in un burrone, o ucciderlo a

E quando l'ebbero finalmente nelle mani, dopo averlo straziato e umiliato come il più infame degli uomini, dopo averlo messo in croce, eccoli ai piedi del patibolo. Vedono le tremende sofferenze, l'agonia spaventosa di quel

(Continua a pagina 6)

## gioia una giornata passata senza peccato! Prova e vedrai

### 

## L'avviso misterioso

Ero arrivato da soli quindici giornì alla missione e fui quindi ben lieto che il superiore mi permettesse di partecipare ad una partita di pesca sotto il ghiaccio.

Era la prima volta che partivo con un traino di slitte.

Due indiani indossarono ai cani i collari e gli arnesi scintillanti di sonagli, fissarono sulla groppa i pennacchi di piume rosse ed azzurre ed io m'infilai nella sacca di pelle dietro a fratel Gian Maria.

"Il tempo sembra un po' imbronciato, disse Padre Dupont, augurando buon viaggio al "novizio del nord,"
"Ma voi potete ridervene. Gli indiani da quindici giorni sono sul lago con le loro reti; il ghiaccio è già sicuro. Niente paura, e arrivederci."

Come si volava sulla pista scintillante! Non ci fermammo che a cinque chilometri dall'isola dell'Alce, sulla quale contavamo di rifugiarci alla sera per cuocere la nostra cena.

Data la mia inesperienza, io non facevo che assistere ai lavori per forare il ghiaccio già sperso e calar le reti rell'acqua delle buche. Ma poichè a star formi si sentiva troppo il freddo, pregai Fratel Gian Maria di lasciarmi andare un po' più lontano, là dove il ghiaccio solido finiva e sulle acque ancor libere del lago si vedevino danzare blocchi enormi di ghiaccio. Le onde bianche di schluma, li spingevano contro la reosta solida che risuopava ai colpi con rumori sordi e profondi.

Non devero fare che due chilometri per soddistare la mia euriotità e partii stilando i grani del rosario tra le dita ben difese da guanti di topo muschiato?

Andaro tutto tranquillo, non pensando che alle mie "Ave Maria" e alla marsia di quell'immenso deserto di ghiaccio sonoro di cupi fragori, di lontani muggiti di onde e di vento, di scoppi e scricchiolii improvvisi. Ero ben deciso a proseguire il mio cammino.

la toro cavalcata selvaggia, la loro strana sinfonia mi attirava. Ancora cinque minuti di cammino e avrei goduto da vicino la scena tumultuosa e magnifica.

Una voce mi ordinò di volgermi indietro

Perchè mi Iermai di colpo e decisi di non andare più innanzi? Una forza che non partiva nè dalla mia ragione, nè dalla mia volontà, una voce che non era mia mi ordinò di volgermi subito indietro e di raggiungere i pescatori.

Un fenomeno interessante mi divertiva durante la marcia di ritorno: il ghiaccio si fendeva in mille vene,

così che la superficie si marmorizzava nei più svariati disegni.

Padre Dupont, però, aveva detto che il ghiaccio era già spesso, quindi io avanzavo tranquillissimo.

Camminavo da un quarto d'ora quando scossi Fratel Gian Maria farmi dei gesti precipitosi, disperati, gridando a squarciagola parole che non comprendevo. Presi la corsa e arrivai a comprendere le grida: Prestol Ritornatel Siamo perduti!

Dette da un altro, queste parole mi sarebbero sembrate un esagerazione, ma gettate tanto ansiosamente da un uomo così calmo ed esperto come Fratel Gian Maria mi spinsero a raddoppiare la pelocità. Il Fratello mi tirò bruscamente sulla slitta, getto su di me gli arnesi da pessa che riusti ad afferrare, poi staffilò i cani. Le slitte degli indiani erono già lontane.

con uni stesi sul ghiaccio che si sollevava e ondeggiava con uniori protondi, rifiutavano di muoversi. Il Fratello li alzò tirando bruscamente le redini, li saettò col terribile taffile di cuoio, e la muta parti come un lampo. Che corsa:

pagne russe, tanto la superficie, già così liscia del ghiaccio, era ondulata sotto la spinta delle forze che la sconvolgevano.

Io, nella mia ignoranza, ero più curioso che commosso... Dopo re chilometri, ecco il ghiaccio più fermo, presso la riva eccolo immobile e il Fratello potè arrestare i suoi corsieri.

Ci volgemmo indietro... A pochi passi da noi le acque del lago ridivenute libere, erano disseminate di blocchi che cozzavano nella corrente. L'immensa crosta spezzata sotto la volta gelata, rotta in migliaia di pezzi, andava dalle ondate che il vento di terra aveva spinto dal largo alla deriva verso i duecento chilometri quadrati di lago senza isole, nè rifugi in cui si allarga verso nord il lago degli Schiavi.

Compresi solo allora la spaventosa corsa che avevamo fatto, restando sempre sull'orlo del liquido abisso che si apriva subito dietro la slitta, e, ricordando ad un tratto l'inesplicabile avviso che mi aveva respinto sui miei passi, contro la mia stessa volontà, mi accorsi che stringevo ancora il rosario.

Abbracciai Fratel Gian Maria, e cademmo in ginocchio in un ringraziamento ben fervido e sincero: Salve Regina, Mater misericordiae!

Dalla storia dei Missionari

La passeggiata più bella per le vacanze: visitare i santuari della Madonna © Euro-Mediterranean Province of the Society of Jesus



. Che bella conchiglia. E' tutta color di rosa, ma fuori, guarda che printe e denti aguzzi.

To ne ho trovata una più beilla. Vedi quanti colori?

\_ E' di madreperla.

- Cerchiamone delle altre, ne faremo un museo.
- Si, e poi cercheremo anche dei coralli e delle belle pietre.

- Peccato non poterci mettere pure le stelle di mare.

\_ E perchè no?

\_ Perchè puzzano quando sono morte.

Nel museo della mia scuola ne ho viste e non puzzavano.

Domanderemo a babbo come si da a seccere le stelline, lui sa tutto.

Dunque, faremo il museo del mare.

- Lo sat che vi sono delle conchiglie grandi in cui si sente il mare

- Guarda, guarda in quella fessura, ho visto una cosa che si muove.

- Dove?

Su quello scoglio... là, dove batte l'onda.

Zitto, è un bel granchio.

Ci mettiamo anche i granchi nel museo?

Aspetta, che ne prendiamo ano. Hai parlato e quello s'è gettato esotto. Hai visto come camminava uno. Hai parlato e quello s'è gettato esotto. Hai visto come camminava buffo? Tutto di traversol.

- Ma che tanaglie chi

. E se ci si potessero emche mettere le alighe nel nostro museo? Que-

Guesti discorsi li sentilva un giovanotto che eggiustava un sandolino viciao a noi: \_\_ Se volete mettere anche le algine nel vostro museo. disse cquello, vi insegno io come si fa. Ne no una bella raccolta e domani ve la fiano vedere. Vi mostrono pura come si com ffarò vedere. Vi mostrerò pure come si seccano le stelle e si prepareno i ggranchi, se volete farvi una bella collezione.

Pensate come accettammo l'offerta.

#### Operatione facilissima

Il giorno dopo arrivammo sulla spinggia prima del tempo per incon-

ttrarci col nuovo amico. Ci eravamo però dimenticati di dirgii i nostri nomi e di domandar-181 1 suo.

— Io sono Arnaldo e lui Roberto, e il nostro babbo è l'ingegnere (Gherardini, dissi quando lui arrivò.

E to sono Pietro Giudica, e questa è la mia raccolta di alghe ma-

— Che bellezzai sopra del fogli di carta biance, carta da disegno co-mune, si vedevano incollate a perfezione molte specie di erbe marine! — Ma come hai fatto a incollarie così beme?

— Ma come hai fatto a incollarle così beme?

— E' un'operazione facilissima... perchè io non ho incollato miente. Si ifa così: si prendono alcuni pezzetti dell'elga che si vuoi seccare, si sceligono naturalmente belli e ben colonati, poi si mettono in un piatto con acqua pulita. Le alghe si stendono bene da se stesse nell'acqua calma. Allora si prende un rettangolo di carta forte e lo si immerge facendolo passare sotto i fili delle alghe, che spinte con dell'actuaza, si disporranno ibene si centro del foglio.

Alterenno allora legitamente in carta disputa calvalera via a la alghe.

Alteremo allora lentamente la carta, l'acqua scivolerà via e le alghe resteranno distese sul foglio in posizione naturale.

Si volle far subito la prova. Era davvero un lavoretto semplicissimo e subito, in quel primo giorno, raccogliemmo e disponemmo sulla carta

died specie diverse d'erbe marine.

Pietro ci insegnò pure a costruire delle scatolette di cartone per disporvi gli esemplari raccolti e ben preparati. Quando arrivò babbo dalla città lo conducemmo a vizitare il nostro museo. Ne rimase tanto contento e ammirato che promise di regalarci il libro delle: Meraviglie dei mare.

Pietro ce l'aveva detto: Le conchigilie dei nostri mari sono ben povera cosa a confronto di quelle dei mari caldi. E quando arrivò il libro, tutto Illustrato a colori, restammo a bocca aperta.

\_ Senti, io dissi a mio fratello, io voglio fare il marinalo. Anch'io così si va insieme in quel mari merachgliosi.

E babbo disse: - Sarò ben contento se vorrete carcare di nuovo fortune e ricchezze per la patria, e poi chi va per il mare impara anche a riconoscere e amare di più Iddio. Tanto più se vorrete navigare per esplorare terre e mari lontani. Non si può carcare di conoscere il modo crento senza sentir la grandezza e la sapienza di colui che, per amor nostro, l'ha tratto dal nulla.

# In alto, sempre più in al

#### Il cattivo combattimento

E' certo che a noi piace lottare e vincere. E' bello sentirei forti, copaci di affrontare i rischi e i pericoli. Fa piacere sentiral dire: Quello è un ragazzo che non ha paura di nessuno.

Ma come può andare d'accordo questo nostro gusto per la forza e la

vittoria con il comandamento dell'amore?

Ecco, è proprio necessario per vincere combattere contro i nostri fratelli, far del male ad altri uomini?

Il trionfo che costa lacrime e dolori al nostro prossimo non è mai una

vera vittoria.

Ci sono infatti due specie di combattimenti. Quello di Caino che ammazza suo fratello si può dire una vittoria?

E' vero che l'assassino vede ai suoi piedi la vittima, ma egli stesso deve fuggire spinto dal rimonso e dalla paura, spinto dalla voce di Dio

che lo perseguita. Caino è un cattivo combattente, perchè ha teso un agguato, ha colpito a tradimento un innocente, che non gli aveva mei recato offesa, che anzi

l'amaya teneramente Direte allora: I soldati che uccidono i nemici fanno un cattivo com-

Se la guerra è giusta, se, per esemplo, i soldati difendono la loro terra contro un nemico che vuole ingiustamente occuparia, il combattimento è buono e permesso anche da Dio. E' il combattimento della giu-

sta difesa. Ma le più gloriose battagile non sono quelle che si combattono con le

ermi in pugno

Un padre di famiglia che invora da mattina a sera per sostenere i suoi figli, che si nega anche un lecito divertimento e si leva il pane di bocca per darlo al suoi, che si sacrifica e resiste alla tentazione di prendersi anche un riposo un po' più lungo, e offre a Dio le sofferenze e le pene del suo continuo sacrificio, questo padre è un vero combattente, e la sua vita

suo continuo sacrincio, questo padre e un vero combattante, e la sua ysta si concluderà con la vittoria del bario di Dio.

Un ragazzo che resiste agit inviti dei compagni per finire il suo dovere scolastico, che si costringe a tavolino quando la dolce stagione lo tenta col richiamo del listo sole e della fiorente natura, un ragazzo che domanda a Dio la forza per conservarsi fedele ai suoi comandamenti e gli offre i sacrifici e le rimunzie che gli costa questa fedeltà, è già un vitantesio.

#### Verso la vetta

Quando al esce dal villaggio, albeggia, Alla Messa, nella chiesina, non si trovano che le massallo, quelle che han fretta di rientrare per le loro faccande, e i vecchi del paese.

Come è giocomda la musica della montagna. Qua gli scarponi ferrati che risuonano sui sassi, giù le cascate del torrente che fanno coro, e tut-

t'intorno il bronzeo scampanar degli armenti.
Il sentiero finisce nel pendio erboso. E' bello salire tra l'erba in fiore.
Ora non ci sono più fiori e rododendri, siamo al limite della vegetazione. Un iintrico di rocce, dei ghiaioni che scivolano sotto i piedi. Non ai canta più. Si deve guardare dove si mette il piede, studiare il

passo, saggiare a terreno.

La neve può moscondere una spacestura del ghiaccio, una velenga di sassi può precipitare ed un tratto dalle rusta. Si procede legati in cordata. Le piccomo debbono scavar gradini nel ghiaccio. Bisogna affrontare un precipizio, giunzare sul ciglio d'un abiaso vincendo le vertigini. Un passo falso, un capogno, basterebbero per abetter giù in un volo mortale.

Una forza prepotente vorrebbe trattenerci. E' la voce della prudenza o della paura? E' l'istinto della vita,

o della paura? E' l'istinto della vita.

E con un atto di volontà si parte decisi, si affrora il pericolo, si resiste ella fatica. Avanti, avanti, più in elto, più in elto ancora!

Nesqua giota è paragonabile a quella purbaima di chi ha vinto, la
montagna. L'aria della cima è più insbriante d'un liquore, perchè lesso,
vicini e soli con Dio, si riceve dalla nostra stessa coscienza il premio di
una vittoria che non è costata lacrime e delori al nostro promimo.





## LA BANDA DEL COCCODRILLO

(Continuazione di pag. 3)

santo corpo appeso a quattro chiodi, e neppure in quell'or-

ribile momento hanno pietà di Lui.

Urlano parole di disprezzo, lo minacciano coi pugni e gli sberleffi. E Gesu, dall'alto della croce, li guarda con infinito amore. Con un atto solo della sua volontà potrebbe manifestarsi nella gloria della divinità, staccarsi dal patibolo, risplendere nel trionfo, vedere i suoi nemici atterriti e confusi, invece vuol soffrire sino all'ultimo, sino alla morte, perchè Egli sa che solo morendo potrà pagare il nostro debito a Dio, ma prima di morire vuol dare ancora il più sublime dei suoi insegnamenti, e rivolto al Padre esclama: Padre, perdona loro, perchè non sanno quello che fanno.

E l'odio era vinto per sempre dall'amore.

### Il seme di Satana e il seme di Dio

E dopo tanto insegnamento che cosa hanno fatto gli uomini? Gesù sapeva che pochi l'avrebbero compreso e seguito, sapeva che quel regno dell'amore ch'Egli voleva fondare avrebbe avuto nemici in tutti i secoli.

fondare avrebbe avuto nemici in tutti i secoli.

C'è da meravigliarsi? Basta che ci ricordiamo della morte di Abele. Caino fugge quando vede il sangue di suo fratello bagnare la terra, fugge come un lupo nella bufera, ma il seme dell'odio oramai è passato nel cuore dei suoi figli

e dei figli dei figli.

Da quando Caino ha ucciso il fratello, quanti altri fratelli si uccideranno tra loro! Siamo appena usciti dalla più terribile delle guerre e abbiamo ancora intorno a noi telli hanno portato ai fratelli. soltanto racconti di morte, e di lacrime, e dolori che i fra-

Un ragazzo intelligente può ricercare nel suo vocabolario i nomi delle armi inventate dagli uomini per farsi del male l'un l'altro. Troverà quelle di pietra e di legno dei primi abitanti della terra: la clava di Caino, la mazza, la lancia, la fionda, l'arco, le frecce. Cioè le armi per i combattimenti a corpo a corpo, ma il malvagio non si accontenterà di uccidere il suo nemico, yorrà pure bruciargli la casa, distruggere le città con le donne e i bambini e i vecchi, ed ecco le armi d'assedio: catapulte, arieti, baliste.

Finchè un triste giorno un monaco tedesco, per caso, scoprì la polvere da sparo. Satana e i suoi allievi possedettero allora un mezzo ben più potente per la loro opera di strage. Ed ecco gli schioppi, i fucili, le carabine, le bombar-

de, i cannoni.

Con ogni diligenza anche gli scienziati si misero a servizio dell'odio e studiarono mezzi sempre nuovi per uccidere, esplosivi più spaventosi, armi mai pensate. Ed ecco le mitragliatrici, i carri armati, le fortezze volanti, i siluri, le bombe di più tonnellate...

E per anni ed anni popoli interi dovettero vivere come bruti, rintanandosi notte e giorno come i topi, nella speranza, spesso vana, di sfuggire alla morte orrenda che

piove dal cielo.

Non vi pare che Satana e il suo degno discepolo Caino, abbiano seminato bene?

MARIO MAZZA

"Vera Vita, non nocirà a settembre

## Il fanciullo amico di Gesù frequenta soltanto i compagni buoni

© Euro-Mediterranean Province of the Society of Jesus



A metà dell'estate, quando il sole è più rutilante nel losstro cielo, la Chiesa ci fa rivivere una scena meravigliosa.

La Madre del Signore, dopo aver visto il suo divin sigliuolo ascendere nella gloria del Padre, si è ritirata di nuovo nella sua umiltà. Giovanni, il prediletto, l'ha presa orn sè, perchè Gesù, proprio nel supremo congedo, dalla croce, gli ha affidato la Madre sua.

Chi può pensare che cosa si dicevano Maria e Gioanni nel raccoglimento della modesta casa? Semplice, nacosta era la loro vita, ma essi oramai appartenevano ben osco alla terra, non potevano più vivere per sè stessi, ma ollo nell'amore di Gesù, quindi la gioia del paradiso era

empre nei loro cuori.

Una graziosa leggenda racconta che quando Maria, oppo l'Ascensione di Gesù, ritornò in Galilea, col suo nuooi figliuolo Giovanni, non lavorò più al telaio e alle facemde di casa come prima, perchè Giovanni e gli altri apocoli le risparmiavano ogni fatica, ma si occupava soltanto ell suo giardino e fiori meravigliosi sbocciavano nelle sue imole in ogni stagione. Gli uccelli più canori facevano il iado negli alberi fioriti, e quando la divina Madre usciva ll'aperto le corolle smaglianti invece di star rivolte verso ssole si rivolgevano verso di lei e gli uccelli le volavano ittorno gorgheggiando i canti più deliziosi.

Gli apostoli avevano preso l'abitudine di riunirsi più peesso che potevano intorno a Maria e trattavano insieme llavori per la fondazione della Chiesa e adempiere agli

radini e alle istruzioni lasciate loro la Gesù.

Un giorno, quando erano riuniti nel giardino meraiglioso, Maria parve addormentarsi. Tutti la circondaprno ansiosi; Giovanni la chiamò per nome: Madre san-

Ma ad un tratto il sole parve raddoppiare il suo splenore, ed ecco che la Vergine riaperse gli occhi e sorrise, ucardando una visione che lei sola scorgeva. Alzò le braca,, le tese in atto d'amore e, come un Angelo che si leva wolo, così come seguendo lo slancio delle sue braccia, il

corpo che aveva albergato e nutrito il Figlio di Dio, si alzò al cielo.

Attoniti gli apostoli non osavano neppur muoversi e seguivano Maria con lo sguardo, mentre vedevano la loro Regina risplendere di luce e nella luce sparire.

Giorno solare, la festa maggiore di mezza estate! La terra ha dato le sue messi, ma nei frutteti maturano le dolcezze e le fragranze delle vendemmie autunnali.

Pomi, pesche, fichi, grappoli, noci: ricca è la terra dei doni che più degli altri ci ricordano le bellezze del paradiso terrestre. Ma nel rapido volo dell'Assunzione, la Madre nostra ci conferma nella fede, nella speranza del premio

"Voi che amate, potete esser certi di ascendere con me, di raggiungere con me le sedi dell'Altissimo, di vedere

con me la gloria del mio Figlio divino.

Però, bisogna amare e per amare basta seguire l'esempio di Gesù e Maria: amare il prossimo sino al sacrificio di sè stessi, e disprezzare le ricchezze e gli onori della terra. Quali onori ebbe la Madre di Dio finchè rimase in

mezzo a noi? Dopo l'immenso dolore per gli strazi e la passione del suo Figlio soltanto dagli apostoli, e nel nascondimento discretissimo della loro casa, Maria fu circondata di venerazione.

Eppure gli Angeli le cantavano già in cielo: "Bella tu sei e splendente, figlia di Gerusalemme, terribile come esercito schierato in campo.

Terribile contro chi? Contro Satana che solo da lei era stato vinto.

Che cosa vogliamo fare nel giorno di Maria assunta in cielo?

Rispondete a questa domanda dopo il giorno dell' Assunta, raccontando ciò che avete fatto in questo giorno. Pubblicheremo le più belle risposte.

LITURGISTA

#### "Vera Vita,, nei luoghi della vostra villeggiatura Fate conoscere

© Euro-Mediterranean Province of the Society of Jesus

# Nel paese delle tigri e degli elefanti

(Continuazione del numero precedente)

Quando I selvaggi temono l'invasione di tribù nemiche dispongono insi-die per un largo cerchio intorno al villaggio, lasciando sentieri noti solo a

Si tratta di lancette di bambà conficcate fortemente nel terreno e dispo-ste in modo da ferire i piedi, o le gambe, o il ventre. Spesso gli stessi abi-tanti del villaggio da difendere si feriscono a lor volta, tanto queste lan-cette cono disposte con asturla.

Per colmo di disgraria ia lancetta che aveva trapassato il piede del buon diacono si era spezzata nella ferita, così che fu impossibile toglierla, e solo dopo tre mesi il legno ciusci ad aprirsi la strada fra i tessuti uscendo dal

collo del piede.

Spossato e debole per i dolori e per il sangue perduto, Do sorrideva e ripeteva: Dio sia benedettol comincio bene l'anno».

Due uomini dovettero andare al villaggio che aveva plantato le lancetta a domandare aluto, sia per poter proseguire attraverso il terreno insidiato, sia per far tresportare il ferito.

Difficile descrivere il terrore di quei poveri abitanti. Essi non avevano mai visto uomini così straordinari e si disperavano dell'esser stati causa della loro disgrazia.

Perdonateci, non malediteci. Se avessimo saputo del vostro passaggio non avremmo certo osato sbarrarvi la atrada le per quanto rincorati non si davano pace, e costruirono una specie di barella per il ferito e vollero onorare i viaggiatori con coppe di vino di riso.

La ferita era parò così dolorosa che non potendo sopportare neppure il movimento della lettiga, il diacono dovette fermarsi nel villaggio di Phar, e solo dopo alcuni giorni riusci a farsi trasportare a Ko-Lang.

La comitiva intanto era finalmente arrivata alla sua meta e i missionari s'inoltrarono nella foresta ansiosi di raggiungere la capanna dei loro confratelli.

fratelli.

Ecco finalmente il romitaggio mascosto nella verde prigione del bosco.

Qualcuno esce ancontro al filovi arrivati, ma non sono i Padri.

Una voce dell'interno esclama: den arrivati, ben arrivati, ma noi siamo personaggi troppo ragguardevoli per disturbarci a venirvi incontro. Abbiate voi la cortesia di venire a noto!

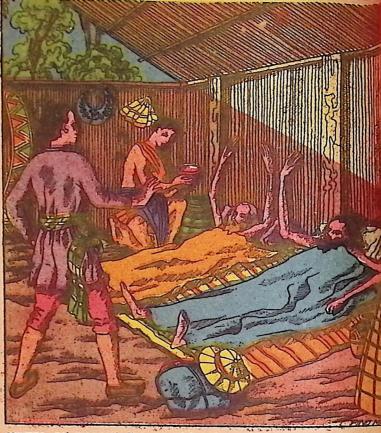
Che spettacolo! Stesi sulle loro stuole, il Padre Combes e il Padre Fountaine erano così irriconoscibili che il Padre Dourisboure s'arrestò erano così irriconoscibili che il Padre Dourisboure s'arrestò sulla soglia.

compagno di seminario, forse vi sembriamo un po' magrolini... E' la febbre del bosco che ci mangia vivi... E però sia benedetto il Signore che ci riunisce; sotto le ali della sua provvidenza.

Padre Dourisboure era così gagliardo che non accusava neppure stanchezza eccessiva dopo quel lungo mese di viaggio difficile e tormentoso; eppure solo dopo quindici giorni di soggiorno in quel clima umido e malsano, fu colto dai primi attacchi della febbre.

Non conoscendone gli effetti, stupito per il gran calore che sentiva, si gettò in un laghetto del ruscello. Non l'avesse mai fatto, si senti gelare il sangue così che dovette rientrare e stendersi sopra la sua stuoia. Il tremito dei corpo era però tale da farlo saltare sul giaciglio, Inutile dire che presto anche il giovane montanaro dei Pirenel era in tale stato di debolezza da considerarai fortunato il giorno in cui riusciva e celebrare la Santa Messa, senza essere obbligato a scendere dall'altare.

Eppure, in mezzo a quelle prove i quattro missionari erano felici. Li incantava il pensiero ch'essi eran il per volere di Dio, e poichè ordinariamente stavano distesi al quattro lati del focolare scavato al centro della



capanna, nel momenti di tregua del male pregavano, ridevano, cantavan Talvolta riuscivano anche a uscire un poco e andavano nella foresta i cerca di germogli di bambù e di altre erbe da aggiungere al riso, loro unis alimento

Fu festa grande il giorno in cui uno dei chierici pescò nel rivo un per grosso come un'arringa.

Invaño il buon Bliou trattava con le tribù vicine per ottenere il los

Invaño il buon Bliou trattava con le tribù vicine per ottenere il lor consenso e strappare i missionari da una località così micidiale.

A fatica riusciva a nascondere la loro presenza agli annamiti, che var volte, messi sulle tracce da qualcuno, andavano al villaggio per cercarii.

Uno dei chierici, colpito a sua volta dalle febbri, impazzi e la stot dell'eroida missione presso i Ba-nari, dopo avventure e sacrifici enome registrò trionfi e larghe conquiste tra quelle anime ancora innocenti e buone, malgrado le superstizioni in cui erano immerse, ma dei quattro missionari solo il Dourisboure riusciva a salvare la vita.

Gli altri, uno dopo l'altro, dovettero cedere innanzi all'inesorabile arce distruttrice della febbre dei bosco, e le loro tombe rimasero solitarie nell'foresta che il aveva uccial.

ZAMA ZORIMA

FINE

#### SALTA MARTINO

formano due file di dieci bam-ciascuna. I giuocatori delle due te schiere stanno di fronte e sie-a terra opponendosi l'uno all'al-

ro assegna un numero d'ordi-uuna coppia (numero uno al-due alla seconda, e così via), chiama a suo piacere una delle coppie: Numero tre...

ni distinti dal numero leural e correre scaval-e dei numeri 4 - 5 - 6 -

#### LA COSTEUZIONE

ne disseuno, rissata nardo, il primo gluo-lettervi sopra il pri-ndi passando a fian-alla sua fila, lo toc-lo conto va a dispor-

toccato, il secondo corri-e va a portare il suo mat-

# GIOCH

Vince la squadra che finisce per la prima la corsa, avendo fatto con i mattoni una costruzione, che abbia come fondamento due o tre o più mattoni. Il numero dei mattoni di base deve essere prestabilito dall'arbitro in rapporto al numero maggiore o minore dei giuocatori.

Anche questo giuoca può subtre va-

Anche questo giuoco può subire va-rianti, usando, per esempio, pietre in luogo di mattoni, tronchetti di legno d'eguale lunghezza, ecc.

#### SALTA BENE

Con le stesse cartoline ripiegate si può eseguire una gara di salto dispo-nendo le cartoline a cavalcioni di spaghi tesi tra seggiole, ad un'altezza conveniente in base all'età e alle gambe dei giuocatori.

La modalità delle seggiole permet-terà all'arbitro di ideare un percorso

diritto, o addirittura a labirinto. In tal caso le cartoline saranno con-trassegnate da un numero per indi-care il primo, secondo salto da fa-

#### ATTENTI BENE

Due file di ragazzi, affiancati per uno, siedono a terra stando tutti ri-volti verso il capo fila. I piedi non devono toccare il compagno dayanti, E' un giuoco che può subire molte trasformazioni per allenare in tutti i sensi possibili l'attenzione dei ragazzi.

Per esempio, con dei piccini che non conoscono ancora l'alfabeto, l'arbitro attaccherà all'abito dei due giuoca-tori della prima coppia due bigliettini, uno per uno, con una data lettera del-

uno per uno, con una data lettera dell'alfabeto; un'altra lettera servirà a
trassegnare i giuocatori della seconda
coppia, e così via.

L'arbitro si dispone a sei o sette
metri, o più, di distanza in faccia alla squadra, avendo alla sua destra e
alla sua sinistra due aiutanti, ciascuno dei quali sarà munito di una cordicella e la terrà per uno dei capi,
o alla metà della lunghezza.

L'arbitro può chiamare le lettere a
voce dettura) o esponendole scritte

voce (lettura) o esponendole scritte in un apposito cartoucino (scrittura). I due ragazzi contrassegnati dalla lettera chiamata, si alzano, corrono verso l'arbitro e vanno a fare un nodo semplice nella corda tenuta dall'aiutante, situato dal loro lato. (Il nodo può esser fatto col solo capo della corda lasciato libero, o annodando de corda lasciato libero, o annodando de corda lasciato libero, o annodando de corda sia tenuta due capi quando la corda sia tenuta

Vince un punto il primo che ese-guito il nodo ritorna el suo posto. Con i ragazzi più grandi, invece di

chiamare le lettere a voce o con car-telli, si possono usare i segnali del-l'alfabeto Morse o semaforico. Al po-sto del contrassegni alfabetici possono esser dati dei nomi di animali, che l'arbitro chiamerà facendone il verso. In tal caso, durante la corsa debbono ripetere il verso anche i due giuocatori. Il giuoco può esser fatto con suoni, colori, bandiere di stati diver-si rami di piante, oggetti, ecc.

### Le nostre gare

Siamo in vacanza, alcuni di noi no ai monti, altri al mare, ma i pi forse, sono rimasti alle loro case, pe chè non sono questi tempi da ville giatura, da grandi viaggi o diver

Ecco, quindi, al più volonterosi u bel mezzo per passare utilmente tempo: partecipare alle gare di Ve Vita.

La Direzione spediră un bei premi di libri ai vincitori delle segue

1.) Il più bel diario delle vacanti

2.) Il più bel racconto di un'avvi nimento vissuto realmente e ritenu degno d'esser raccontato.

I.) La più bella raccolta di descri zione di giuochi fatti all'aperto di fanciulli del nostro paese o quarti re cittadino;

4.) La più bella raccolta di posi che parlino di Maria Santissima;

5.) Il più bel disegno che illustri vita di Gesù fanciullo a Nazaret.

Norme per concorrere: I lavori é inviarci siano chiari, possibilmen dattilografati; i disegni eseguiti a i chiostro. Precisare nome, cognomic classe, indirizzo di casa e della scu la o Istituto, La direzione non resi tuisce i lavori.

Direzione e amministrazione: Napoli Via S. Sebastiano N. 48 Direttore emponabile: FRANCESCO SANTORO, S. I. -- Redattore: MARIO MAZZA
Stampato nello Stab. Grafico «Folletto» - Giovanni. Scarpati & Figlio -- Napoli